

welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 6 Aprile 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

La sanità

Livelli di assistenza sotto gli standard la Campania resta all'ultimo posto

Ettore Mautone

Lea, livelli essenziali di assistenza, Campania ultima tra le regioni italiane. Una riunione a Roma, con i ministeri della Salute e dell'Economia, ha sancito che la sanità campana ha ancora molti, troppi parametri negativi. La Campania, con 99 punti, è molto lontana dai 140 rite-

nuti la soglia minima. Si sperava di recuperare qualche punto ma a Roma è stata una bocciatura.

> A pag. 37

I nodi della sanità

Assistenza bocciata, Campania ancora ultima

Riunione di aggiornamento a Roma: troppi parametri negativi, i Lea lontani dalla soglia minima

Ettore Mautone

Non è andata come si sperava a Roma, al tavolo con i ministri vigilanti (Salute e Mef), che ogni quattro mesi fa le pulci alle attività di Asl e ospedali della Campania. Sotto la lente le performance contabili e assistenziali del 2015 e il primo scorcio del 2016. Parliamo del monitoraggio dei Lea (Livelli essenziali di assistenza): un fronte caldo che vede la Campania arrancare sebbene da tre anni abbia raggiunto il pareggio dei conti.

La speranza di recuperare una ventina di punti, rispetto ai 99 registrati a dicembre (ben lontani dalla sufficienza fissata a 160 e 40 punti in meno dei 139 conseguiti nel 2014), si infrange su parametri di efficienza assistenziale ancora lacunosi. La finestra lasciata aperta dai ministri fino a fine marzo (per integrare dati 2015 e inserire nuovi flussi sfuggiti nel passaggio di consegne tra vecchia e nuova giunta e tra

l'Arsan e la Soresa) non consentirà miracoli. Al massimo si conta di recuperare una decina di punti che ci relegherebbero ugualmente al fanalino di coda tra le Regioni.

La riunione che si è svolta l'altro ieri nella Capitale tra via XX Settembre e

Lungotevere Ripa (sede dei ministeri) si è dipanata in un clima di generale scetticismo e non lascia grandi margini. Preoccupante lo scarso miglioramento sulla prevenzione oncologica dove le aziende nel 2015 hanno mostrato inerzia e lentezze organizzative. Irrisolti an-

che i nodi dei contratti con i privati, in particolare le Case di cura ancora al 70% nel 2015. Spie accese sul risultato economico per Napoli 1 e

Napoli 3 dove emerge una scarsa governance di carte contabili e di alcuni processi gestionali (per cui si aspetta la chiusura dei consuntivi e le relazioni dei collegi sindacali per valutare i dati al tavolo di luglio e certificare l'utile regionale di 21 milioni). Difficoltà anche su investimenti per tecnologie, nel reclutamento del personale (poche assunzioni e troppi specialisti ambulatoriali in ospedale) e sul decollo del territorio e relativi Lea. Richiami anche sui tempi di pagamento che, sebbene migliorati, sono ancora lontani dagli obiettivi Ue. Si recupera invece sul fronte degli accreditamenti (95%), sociosanitario e assistenza domiciliare. Migliora un po' anche la farmaceutica convenzionata grazie ai decreti sui biosimilari a brevetto scaduto.

Il verbale con le conclusioni definitive sarà comunque stilato non prima di Pasqua. La cosa migliore è guardare avanti. Nel pomeriggio di ieri sui Lea il governatore Vincenzo De Luca, ha chiamato a raccolta tutti i manager per tracciare il punto della situazione. La situazione di oggi è cambiata rispet-

to al 2015. Si guadagna terreno sui cesarei, sulla tempestività d'intervento per fratture del femore e anche sulla prevenzione. I direttori generali sono tra l'altro impegnati in un progetto di formazione «Campania In Salute», messo in campo dal Dipartimento di Sanità pubblica dell'Università Federico II, che in un anno conta di rendere omogenee le migliori pratiche sui nervi scoperti dell'assistenza in Campania. «Un percorso formativo - spiega Maria Triassi, responsabile scientifico del progetto - che in affiancamento alle

Direzioni strategiche coinvolge anche i direttori di distretto e i responsabili di Presidio». Obiettivo accelerare sui processi di riforma ed efficientamento del Servizio sanitario regionale. Il Piano esiti dell'Agenas, i flussi informativi, il Piano ospedaliero e il riordino del territorio, l'assistenza h 24 e la gestione delle cronicità, le liste di attesa e le barelle, la riduzione degli accessi impropri in Pronto soccorso passando per la rete oncologica e la valorizzazione economica delle

prestazioni legate alla gestione del paziente i punti da approfondire in un percorso capace di fare della Campania un modello di efficienza anche sul fronte sensibile dei Lea.

Il particolare

La corruzione? «Un posto da centralinista a 500 euro al mese»

Un posto da centralinista retribuito con 500 euro al mese e una patente di guida. Sarebbe stato anche questo, oltre ai soldi, il prezzo della corruzione al centro dell'inchiesta sull'Appaltopoli al Santonobono. Le indagini ricostruiscono i passaggi. Sarebbe stato il caposala Giorgio Poziello a sottoporre all'imprenditore Pietro Coci la richiesta di Pasquale Arace, il direttore del reparto sicurezza del Santobono e presidente della commissione di gara che decide a chi affidare l'appalto da più di 11 milioni per la gestione di una serie di servizi nel Santobono,

Pausillipon e Santissima Annunziata. Per l'accusa Arace è uno dei dirigenti che partecipa alla spartizione della tangente pagata dagli imprenditori interessati a quella gara e chiede patente e lavoro per la compagna. Uno degli imprenditori è Coci che dopo aver ricevuto una perquisizione e aver capito che ci sono indagini sul suo conto si decide a collaborare e ammette: «I 1300 euro per la patente li ho sborsati io». Racconta di aver dovuto pagare i soldi per la patente della compagna di Arace. E di aver dovuto anche trovarle un lavoro. «Mi è stato anche chiesto di

assumerla in una mia impresa - ricorda Coci - con un contratto da centralinista per 500 euro al mese».

vi.la.

L'intervista

Fucito: «La priorità? Migliorare la vita dei napoletani»

L'esponente di Si: alleati ma autonomi serve la giusta dialettica politica
E sull'Irpef va fatta una riflessione

Luigi Roano

«Il senso di Sinistra italiana a Napoli? Può essere un soggetto politico e di rappresentanza sociale utile ai cittadini che reclamano servizi, diritti, lavoro, salario, in piena collaborazione con il sindaco **Luigi de Magistris**». Alessandro Fucito, presidente del Consiglio comunale e coordinatore nazionale enti locali del partito, alla vigilia del congresso napoletano di Si che inizierà sabato dal suo osservatorio fa un primo bilancio sul secondo mandato del sindaco visto da sinistra.

Allora presidente, che ruolo può avere Sinistra italiana nel mondo di de Magistris allergico ai partiti?

«Sinistra italiana può essere quell'elemento di rappresentanza politica perché i bisogni dei napoletani siano sempre una priorità per l'azione riformatrice del sindaco».

Tuttavia, il sindaco sembra allergico ai partiti, anche a quelli di sinistra, non le dà un po' fastidio questo snobismo?

«De Magistris ha riconosciuto che non tutti i partiti sono uguali. Noi lo abbiamo sostenuto da quando la partita ancora doveva iniziare nel 2011. Certo che il rischio dell'andare oltre la destra e la sinistra possa sfociare in un

vuoto politico può starci, ma il sindaco ha tutti gli strumenti per ravvedersi».

Ma DemA è un populista

«Il sindaco è un leader, e un'impresa politica si regge su un'idea della società, su una prospettiva da offrire al proprio progetto politico sulla base di un programma generale, un'idea della società e potendo amministrare una città su un programma e degli obiettivi. Ciò richiede i famosi gruppi intermedi, non è colpa del sindaco se partiti e sindacati non hanno offerto il meglio di loro pur essendo assolutamente indispensabili. Tutti noi abbiamo il compito di ricostruire questa dialettica ed evitare che si profili l'uno contro tutti. Sono compiti storici che nessuno può considerare risolti. Il sindaco ha fatto molto per Napoli: rifiuti, boom turistico, pur essendo Napoli epicentro di una crisi mondiale».

Insomma, non c'è un problema a sinistra con il sindaco? Nemmeno a fronte di servizi scadenti, un welfare inesistente, le tasse al massimo, la soglia di esenzione dell'Irpef abbassata....

«Ogni accordo politico è lecito se serve a dare conforto alla parte più sofferente della città, chi paga le tasse vuole servizi e una qualità della vita migliore. Quello che occorre è una squadra politica all'altezza dei compiti che il

sindaco indica e non mi riferisco alla giunta. Nell'epoca della dissoluzione dei partiti serve porre una strategia collettiva e democratica per affrontare questioni di tale portata».

La personalizzazione del sindaco su ogni battaglia politica mal si sposa con le origini della sinistra, non trova?

«Il tema non è se il sindaco sbaglia o meno esponendosi in prima persona. Il tema è quale sia il motore dell'iniziativa politica. Altrove provvedono le lobby, qui non è così e non credo che al sindaco piaccia esporsi da solo, piuttosto reagisce a una condizione, noi dobbiamo concorrere a una diversa direzione delle cose».

Dunque sinistra e DemA sono perfettamente simmetrici?

«Se si tocca l'addizionale Irpef lo dobbiamo intendere come male estremo ma assolutamente temporaneo e da riequilibrare. La questione è capire perché queste priorità si disperdono nell'azione di governo».

Forse perché il sindaco dovrebbe concentrarsi di più sulla città? Critica che ha mosso anche il suo predecessore Raimondo Pasquino?

«Pasquino si è candidato contro il sindaco, io con il sindaco in maniera convinta la prima volta, la seconda e non cambio idea, sono al suo fianco. In questa fase storica possono e devono nascere esperienze politiche dalle città,

non muovo su questo critica al sindaco. Tuttavia avremo raggiunto l'obiettivo solo quando avremo realmente migliorato la vita delle persone, questa la priorità assoluta».

Quale sarà la mozione politica e programmatica di Si al congresso?

«Dare una rappresentanza autonoma alla sinistra che non significa isolarsi, autonoma, ma con priorità assoluta al miglioramento delle condizioni di chi oggi è più sfruttato di ieri e se debole viene lasciato solo».

La maggioranza si configura come una coalizione c'è chi spinge per entrare in giunta. Vecchia politica?

«Occorreva condividere meglio progettualità e programmi per evitare le divisioni. Detto questo, è altissimo il senso di responsabilità dei consiglieri comunali, antepongono sempre il bene della città piuttosto che la frattura. Trovo legittimo che la maggioranza si identifichi nell'esecutivo, ma forme, modi e criteri appartengono però alle prerogative del sindaco».

La giunta così va bene?

«Probabilmente qualche innesto aiuterebbe a ritrovare consapevolezza sulle criticità di alcuni settori, ma da solo potrebbe non bastare. Quello che occorre è registrare i risultati, fotografare la realtà e capire scientificamente come superare le difficoltà».

La vertenza

Il venerdì nero dei trasporti: scioperano Anm ed Eav

Fermi pullman, funicolari e i treni Circum: salve le fasce di garanzia De Gregorio: non c'è giustificazione

Francesco Gravetti

Si fermano autobus, funicolari e linea 1 della metropolitana di Anm e si fermano i treni delle principali linee dell'Eav (Circumvesuviana, Circumflegrea e Cumana): sarà un venerdì nero per chi deciderà di utilizzare i mezzi pubblici a Napoli ed in provincia. Il rischio del blocco totale, domani, è concreto, anche perché a proclamare lo sciopero sono state tre sigle diverse (Cgil per l'Anm, Confail e Usb per Eav) ma, soprattutto in Circumvesuviana, sono state annunciate le adesioni di altri lavoratori non iscritti ai sindacati in agitazione. Il clima è infuocato. I dipendenti di Anm protestano contro il piano di risanamento approvato dal Comune di Napoli il 31 marzo: dalle 11 alle 15 si fermerà il personale viaggiante, ma anche quello amministrativo e delle manutenzioni, per le ultime quattro ore della prestazione. «Si tratta di un piano - precisa il segretario generale della Filt-Cgil Napoli e Campania, Natale Colombo - che prevede interventi invasivi a totale carico dei lavoratori molti dei quali, per consentire il pareggio di bilancio nel 2019, saranno oggetto delle procedure di licenziamento collettivo».

Per i pendolari sarà altrettanto

complicato spostarsi dall'hinterland: Confail sciopererà dalle 9 alle 13, mentre Usb per tutta la giornata (fatte salve le fasce di garanzia, indicate sul sito dell'Eav). I primi sono presenti soprattutto in Circumvesuviana, i secondi in Cumana e Circumflegrea: un mix che, con ogni probabilità, porterà disagi su tutte le linee. In Eav le motivazioni dell'astensione sono numerose: la sicurezza, la richiesta di aumenti retributivi generalizzati per i passaggi a livello, le promozioni interne (a dire dei sindacati ingiustificate), il lievitare dei costi di gestione. Sullo sfondo c'è anche la battaglia recente sull'obbligo di badge per tutto il personale, ma Domenico De Sena della Confail sottolinea: «La timbratura non c'entra proprio nulla, noi vogliamo che il badge si estenda a tutti, anche ai dirigenti e al presidente. Siamo preoccupati per la sicurezza, per i rallentamenti lungo le linee, per una gestione che non tiene conto della qualità del servizio. Provochiamo un disagio, ma i viaggiatori devono capire che questa protesta serve a garantire anche loro». Gli fa eco Antonio Mazzella dell'Usb, che sottolinea: «Dopo un'iniziale apertura, Eav si è resa protagonista di atteggiamenti discriminatori tra categorie di lavoratori, che ha visto mettere al centro della gogna mediatica i dipendenti che vengono puntualmente criminalizzati, non ascolta maestranze ed organizzazioni sindacali, calpesta diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori, non garantisce sicurezza e affidabilità ferroviaria».

Accuse che il presidente Umberto De Gregorio respinge, usando toni duri: «Sono rivendicazioni che non trova-

no giustificazione in un'azione di sciopero, soprattutto se viene subito dimenticato che l'Eav, fino a qualche mese fa, rischiava il fallimento societario e viene trascurato che altre aziende di trasporto campane, in questo momento, stanno attraversando un momento di crisi che mette a repentaglio anche gli stipendi dei lavoratori. La verità è che sono stati eliminati del 60 per cento i rallentamenti causati dallo stato dell'armamento ferroviario, i ritardi sono stati ridotti da 8 a 3 minuti sulla Circumvesuviana, nessun aumento di retribuzione generalizzato è stato fatto, abbiamo garantito migliori condizioni di lavoro per gli addetti ai passaggi a livello, poniamo massima attenzione sulla sicurezza e presto avremo più treni, oltre a quelli già arrivati. Questo sciopero è incomprensibile».

I motivi

Nell'azienda cittadina sotto accusa il piano di risanamento approvato dal Comune

L'economia, il congresso

Medie imprese in Campania terapie anti-crisi

**Mille aziende fallite nel 2016: i giovani
commercialisti studiano nuove misure**

Sono 1.143 le aziende che hanno chiuso i battenti in Campania, collocando la regione al quarto posto in Italia. Limitando l'analisi alle piccole e medie imprese di capitale (comprese tra 10 e 250 addetti), che rappresentano una parte significativa del sistema imprenditoriale della regione, tra il 2008 e il 2016 il 30% delle imprese campane ha avviato una procedura concorsuale o una liquidazione volontaria. Il dato percentuale della Campania è superiore a quello delle altre regioni del Mezzogiorno (28,6%) e del dato nazionale (25,8%).

Il contesto non è dei migliori: sono 13.467 le imprese fallite in Italia nell'ultimo anno, e per quanto il dato risulti in calo rispetto al picco del 2014 (con 15.336 imprese che avevano portato i libri in tribunale), siamo comunque ancora di fronte a numeri decisamente elevati, con un incremento del 43,5% rispetto ai dati del 2009, che evidenziano la situazione di difficoltà in cui si trovano le aziende italiane.

Della crisi di impresa si parlerà nel corso del 55esimo Congresso Nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che si terrà a Napoli da oggi a sabato.

«Quasi 2000 giovani colleghi provenienti da tutta Italia - sottolinea Matteo De Lise, presidente del Comitato Organizzatore - saranno a Napoli per discutere del contesto economico e del ruolo centrale che il dottore commercialista riveste nella gestio-

ne delle diverse fasi di vita dell'impresa. Proprio per la sua formazione, infatti, il dottore commercialista può supportare l'imprenditore nella strutturazione di sistemi di controllo interni aziendali e meccanismi di allerta finalizzati alla prevenzione della crisi di impresa, contribuendo inoltre a individuare gli strumenti adatti a evitare una crisi irreversibile che porterebbe alla liquidazione dell'intero patrimonio».

Nonostante importanti segnali di ripresa per le piccole e medie imprese, lo stato di salute economico-finanziaria delle aziende italiane, e del Meridione in particolare, è ancora lontano dai livelli pre-crisi. La riduzione dei margini operativi delle PMI del Sud nel 2015 è stato di 33,3 punti percentuali rispetto al 2007. La Cam-

pania presenta un dato percentuale migliore in termini di riduzione di MOL ma comunque pari al 23%. Al tempo stesso il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è sensibilmente superiore alla media nazionale.

Le aziende del Mezzogiorno scontano ancora una maggiore dipendenza dal sistema bancario rispetto al resto di Italia e una dinamica di tassi di ingresso in sofferenza ancora superiore alla media nazionale.

«Ma Napoli è territorio maestro nell'uscire dalle situazioni più complicate e noi proponiamo soluzioni tanto sulla fase prefallimentare che su quella post, soprattutto per evita-

re all'azienda di andare incontro a problematiche da cui è impossibile uscire. Non dobbiamo dimenticarci - continua De Lise - che il commercialista può essere incaricato della gestione della crisi irreversibile dell'impresa, che si sostanzia nell'istituto del fallimento, e qualora ne ricorrono le condizioni potrebbe anche favorire la remissione in bonis dell'impresa stessa. Ci troviamo in una fase cruciale per le imprese del Mezzogiorno, con importanti segnali di ripresa ma al tempo stesso con rilevanti gap ancora da colmare. Occorrono sforzi sinergici da parte di tutti gli attori in campo per riportare le aziende ai valori pre-crisi. In questo quadro riteniamo che il dottore commercialista possa giocare un ruolo fondamentale per la ripresa del sistema imprenditoriale in quei contesti nei quali la crisi si è fatta maggiormente sentire e, in generale, per il raggiungimento di una maggiore stabilità e competitività del nostro Paese. Per questo è necessario specializzarsi e puntare sulla formazione continua».

Soluzioni

«Ci troviamo in una fase con segnali di ripresa ma con un gap alto da colmare»

LA STORIA DI ROSANNA MARIA RUSSO

La maestra è ipovedente, rischia la cattedra

di **Roberto Russo**

Rischia di perdere la cattedra perché è ipovedente e dopo 43 anni di insegnamento la preside ha richiesto una visita collegiale all'Asl. «È un'ingiustizia — protesta la maestra elementare Rosanna Maria Russo — ho sempre insegnato senza far pesare la mia malattia». La maestra, destinata alla

cecità totale, chiede di poter restare al lavoro per almeno altri due anni nella Elementare Collecini di San Leucio.

a pagina **9**

Preside

È stata lei a chiedere la visita collegiale ma sinceramente non ne capisco il motivo

Il metodo

Mai avuto un problema, faccio lezione girando tra i banchi, così posso controllare tutto

Risultati brillanti

I suoi alunni sono tra i più preparati e scrivono temi in un ottimo italiano

RITRATTI ➔ **ROSANNA MARIA RUSSO**

La maestra ipovedente in servizio per 43 anni ora rischia la cattedra

«Vorrei lasciare dopo aver portato i bambini in quinta»

D di **Roberto Russo**

ue anni. il tempo che i suoi piccoli alunni della III A, elementare Collecini di San Leucio si «diplomino». Due anni a insegnare ancora, prima che la «distrofia retinica progressiva emorragica» la riduca alla cecità totale. E poi? «Poi me ne farò una ragione, sto già studiando il braille. Ma fino a che avrò un barlume di luce negli occhi voglio guardare i volti sorridenti dei bambini».

Rosanna Marina Russo, 62 anni, maestra ipovedente si sta già abituando al buio. Ma non alla cecità della burocrazia che il 19 aprile la obbligherà a sostenere una visita collegiale per l'idoneità al lavoro. Quel giorno rischierà la cattedra dopo 34 anni di onorato insegnamento. A chiedere l'intervento della commissione medica è stata la preside Angelica Di Nardo.

«Si è giustificata con la preoccupazione che non sia in grado di vigilare i bambini – spiega la mae-

stra – eppure l'ho fatto sempre, nonostante la malattia e fino a due anni fa ero addirittura la referente del pronto soccorso a scuola. Inoltre ci sono le sbarre alle finestre e in tanti anni di lavoro sapete quante volte ho aiutato qualcuno che stava male? Proprio non capisco questa decisione, la trovo un'ingiustizia, un'assurdità».

Strano paese l'Italia, dove le leggi con una mano favoriscono l'assunzione degli invalidi nella pubblica amministrazione, mentre con l'altra allontanano dal lavoro chi non si fa un alibi della propria disabilità e continua a insegnare con la passione di una vita.

Rosanna mostra il disegno che le hanno dedicato i bimbi della III A: un albero con enormi ciliegie, un prato e tanti fiocchi di neve attaccati in rilievo. «Perché la neve?» ho chiesto io. E loro: «Maestra, perché così puoi toccarla».

Basterebbe solo questo per capire come sia amata dai suoi ragazzi la maestra ipovedente di San Leucio, il borgo borbonico di Caserta. Basterebbe leggere il tema di una sua piccola allieva dove i costrutti lessicali sono già avanzatissimi per una bimba di nove anni. Ecco un passo: «Pensando alla creazione del mondo, avanzai delle mie ipotesi. Il giorno dopo l'attività di scout mi buttai come un delfino nei libri di storia e di scienze di mia sorella. Ma nessuna risposta fino a quando non lessi la Bibbia di mia nonna...». Terza elementare, capite?

Il fatto è che Rosanna Marina Russo non insegna con gli occhi ma con il cervello. E quando gli alunni si distraggono lei se ne accorge, eccome. «Dunque, io porto sempre lenti a contatto ed occhiali graduati molto spessi. Riesco a vedere fino a quelli seduti in seconda fila. A parte che ho sviluppato un udito eccezionale, le mie lezioni si svolgono sempre tra i banchi, cammino e vado loro vicino, in questo modo non perdo mai il controllo di nessuno. Del resto soffro di questo male da quando avevo 22 anni, eppure sono riuscita a laurearmi in legge, a vincere un concorso e a insegnare tranquillamente fino a oggi. I risultati? Chiedete alle varie presidi con cui ho lavorato, chiedete anche ai genitori».

Fatto. Gli alunni della maestra Russo sono quelli che riportano i voti più alti soprattutto in italiano e matematica, mentre a lei la scuola ha affidato la responsabilità dei Pon per arricchire l'offerta formativa. Per non dire della rivolta che si è già scatenata tra le mamme dei suoi diciannove bambini: sono tutte in allarme perché temono che la loro beniamina possa essere obbligata a lavori di segreteria. «Maestra, siamo pronti a sostenerla — le hanno detto in coro — faremo di tutto affinché non perda la cattedra».

Rosanna Maria Russo però non ha intenzioni di fare barricate né di utilizzare mamme o alunni per combattere la sua battaglia. «L'altra notte non ho dormito — confessa — perché ho paura che si possa fraintendere: io non danneggerei mai i miei alunni, né voglio coinvolgerli in questa vicenda. Però sono anche una donna molto caparbia e volitiva e, sinceramente, non ho intenzione di rinunciare a insegnare fino a quando le mie condizioni me lo consentiranno».

Riesce ancora tranquillamente a correggere i compiti, anche a scrivere sulla lavagna tradizionale, sia pure sforzandosi. Aveva chiesto alla scuola una semplicissima Lim (lavagna interattiva multimediale) e un tablet collegato per poter lavorare senza sforzi ulteriori. La Lim è arrivata ma in un'altra aula, il tablet no. In compenso dalla segreteria le hanno consegnato il bigliettino con la convocazione del 19 aprile per la visita collegiale all'Asl che dovrà stabilire se può continuare a insegnare oppure no.

Ieri il *Corriere* ha provato a parlare con la preside Di Nardo, ma dalla scuola hanno risposto che resterà fuori sede per un corso di formazione che dovrebbe durare alcuni giorni.

Intanto la maestra ipovedente si prepara al giorno della visita. «So già cosa dirò alla commissione, ho le idee chiare e sinceramente sono anche molto motivata per far valere i miei diritti. Lo devo ai miei piccoli alunni, alla mia famiglia e al rispetto che nutro per la scuola». Meriterebbe una medaglia, altro che visita medico-collegiale.